



Identificativo Samira: 224865  
 Numero di catalogo generale: 00000096  
 Definizione tipologica: castello  
 Denominazione: Rocca di Meldola  
 Provincia: FC  
 Comune: Meldola

## OGGETTO

## OGGETTO

Definizione tipologica	castello
Denominazione	Rocca di Meldola

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

## LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA-TEMATICA

Stato	Italia
Regione	Emilia-Romagna
Provincia	FC
Comune	Meldola
Indirizzo	via I Maggio

## DESCRIZIONE

## DESCRIZIONI

Introduzione	<p>Sulle prime colline alle spalle della via Emilia tra Forlì, Forlimpopoli e Cesena, Meldola è situata all'imbocco della valle del Bidente, a metà strada tra Ravenna e le foreste del Casentino che segnano il confine con la Toscana.</p>
--------------	--

## Approfondimento

Antica via di comunicazione tra pianura padana e area transappenninica, strategica in età imperiale grazie all'acquedotto che convogliava su Ravenna le acque del fiume, la valle del Bidente ospitò la linea fortificata posta dall'Esarcato a difesa della capitale contro i Longobardi, che aveva a Meldola un centro militare e amministrativo. Sotto il vescovo di Ravenna Parte della 'romaniola' ex-bizantina donata al papa dai re franchi, questa area appartenne poi a lungo alla Chiesa di Ravenna; sotto la sua giurisdizione - come parte del plebato di Santa Maria amministrato da Castelnuovo - compare dal secolo XI anche il sito fortificato di Meldola o Mendola, impiantato in epoca incerta su una roccia a controllo della strada di fondovalle, e infeudato con il suo borgo ai conti di Bertinoro, poi a quelli di Castrocaro, e per qualche tempo anche all'abbazia forlímpopolese di San Rufillo. Nel corso del medioevo Meldola divenne uno snodo fondamentale dell'articolazione bidentina - la 'melior via' per Roma - della Romea Germanica, che dal Brennero e dalle valli ferraresi-ravennati approdava sulla via Emilia; da Meldola, alla confluenza delle strade provenienti da Forlì e da Forlímpopoli, il percorso proseguiva per Cusercoli, Galeata e Santa Sofia, concludendosi ad Arezzo. Tra guelfi e ghibellini: dagli Ordelaffi alla crociata albornoziana La sua posizione fece di Meldola un tassello strategico della guerra permanente tra guelfi e ghibellini che nel corso del Duecento attraversò la Romagna, intrecciandosi con le contese per l'egemonia territoriale tra le principali città e le mire espansionistiche di Milano, Ferrara, Venezia e Firenze. Entrata nella sfera della ghibellina Forlì, Meldola subì ripetuti assedi, passando più volte di mano. Nel 1283, nell'aspra fase seguita al riconoscimento della sovranità papale sulla Romagna da parte dell'Impero, fu l'ultimo rifugio di Guido da Montefeltro, il capo ribelle dei ghibellini romagnoli scacciato dalla città; dopo un duro assedio il Rettore papale Jean d'Eppes conquistò la rocca e la distrusse. Dagli anni Trenta del Trecento i nuovi signori di Forlì, i ghibellini Ordelaffi, si ribellarono di nuovo al papa, conquistando nel giro di un ventennio importanti fortificazioni come Cesena, Castrocaro e Bertinoro. Memorabile fu il lungo assedio posto già nel 1335 alla rocca di Meldola con un imponente dispiegamento di macchine belliche, respinto solo grazie all'intervento di Firenze, e a prezzo di pesanti danni che richiesero importanti lavori di ripristino, ampliamento e fortificazione delle difese. Gli Ordelaffi riuscirono a conquistare il castello solo nel 1350, affrettandosi a fortificarlo; ma già alla fine di quel decennio dovettero soccombere alla controffensiva del cardinal Albornoz, rinunciando a Meldola e a gran parte delle loro conquiste. Meldola malatestiana Fatta pace con il papa dopo un ultimo tentativo di rivolta, all'inizio degli anni Ottanta gli Ordelaffi recuperarono in qualità di vicari apostolici molti dei loro possedimenti forlivesi; ma non Meldola, entrata nel 1379

con Bertinoro nei domini dei Malatesta, che l'anno prima avevano conquistato anche Cesena.

Prendeva così corpo la spinta espansionistica a nord-est dei signori di Rimini, Pesaro, Fano e Fossombrone che li avrebbe portati fino a Porto Cesenatico e alle preziose saline di Cervia. I Malatesta tennero Meldola per tutto il Quattrocento, ottenendola come signoria personale – insieme a Sarsina e altre località tra Bidente, Savio e Marecchia - quando nel 1465 furono costretti a restituire al papa il Cesenate, dopo il Riminese ceduto poco prima. In quegli stessi anni il rilancio delle mire straniere sulla Romagna confermava la funzione strategica della valle del Bidente, divenuta ora la cerniera tra i possedimenti della Chiesa e la cosiddetta Romagna 'toscana' nata a fine Trecento a spese di Roma. Per tutto il secolo la rocca di Meldola fu così oggetto di incessanti interventi di fortificazione e ampliamento, che comportarono tra l'altro l'edificazione delle mura a est dell'impianto fortificato, valorizzando al contempo le funzioni residenziali dell'edificio, che fu rifugio di Malatesta Novello durante la peste di Cesena e ospitò poi la madre di Roberto, Vannetta Toschi, nel corso del lungo assedio posto dalle truppe papali. Da Venezia a Venezia, passando per il Valentino Nella seconda metà del Quattrocento anche i Malatesta, come molti signori della Romagna nordorientale, furono attratti nell'orbita di Venezia, potenza emergente dell'area dopo l'annessione negli anni Quaranta di Ravenna. Il sostegno, anche finanziario, della Serenissima non poté però impedire che nel 1500 Meldola venisse ceduta per denaro dall'indebitato Pandolfo IV, con Sarsina e la stessa Rimini, a Cesare Borgia, il figlio di papa Alessandro che stava creando un proprio dominio personale in Romagna. Esaurito il progetto del Valentino con la morte del suo protettore, nel 1503 Pandolfo cedette di nuovo i suoi possedimenti: questa volta però, in evidente conflitto con gli interessi della Chiesa, proprio ai Veneziani. Pochi anni dopo, la sconfitta di Agnadello costringeva la Serenissima a restituire al papa i territori romagnoli occupati; quel breve periodo fu però sufficiente a realizzare a Meldola il restauro della rocca e della porta borghigiana di sant'Andrea e la ricostruzione del ponte sul Bidente - detto da allora dei Veneziani – forse con elementi dell'antico acquedotto romano. Una nuova capitale, un palazzo per i Pio Riaffermati i suoi diritti, il nuovo papa Giulio II inglobò i domini romagnoli nello Stato della Chiesa, cancellando il sistema dei vicariati signorili e assegnando singoli feudi a famiglie di provata fedeltà. Nel 1518 il feudo di Meldola e Sarsina venne così conferito da Leone X a Alberto III Pio, il signore di Carpi che era divenuto ambasciatore di Massimiliano d'Asburgo presso la Curia romana, imparentandosi con lo stesso papa. Lo scontro tra Francia e Impero coinvolse anche Meldola, che nel 1527 vide distrutte le sue difese dai Lanzichenechi

Approfondimento

diretti a Roma, e divenne oggetto di un fallito scambio tra il papa e Pandolfo Malatesta che aveva tentato allora di recuperare la sua signoria.

Nel 1531 il feudo passò a Leonello Pio, fratello di Alberto, che era stato nel frattempo destituito dalla signoria carpigiana dal nuovo imperatore Carlo V con l'accusa di tradimento. Presidente della Provincia di Romagna e governatore di Bertinoro, Leonello – che non rinunciò mai a rivendicare Carpi - unì ai diritti su Meldola e Sarsina avuti dal fratello quelli su Verucchio e Scorticata (oggi Torriana) pervenutigli tramite la seconda moglie Ippolita Comneno. La rocca divenne così una dimora principesca, adeguata al rango di piccola capitale acquisito da Meldola. Le strutture difensive vennero integrate da una nuova, imponente costruzione destinata a residenza, affacciata sulla pianura e sulle colline di Bertinoro. L'edificio, che occupava quasi tutto il recinto tra il maschio e il bastione est, comprendeva una corte aperta a sud-est, percorsa ai piani da ampie logge sulle quali affacciavano i vari ambienti e due scaloni contrapposti che scorrevano dalla torre di accesso agli ampi spazi interrati sotto il terrapieno alla base dell'edificio. Altri edifici residenziali occupavano i camminamenti di ronda a nord, mentre l'ultimo recinto difensivo accessibile dal mastio venne rafforzato da altre costruzioni poste a protezione delle artiglierie. Il figlio di Leonello, Alberto, proseguì i lavori di ampliamento e decorazione del palazzo, in particolare nell'area affacciata a strapiombo sullo scalone e sul borgo. Anche quest'ultimo fu oggetto di notevoli interventi come l'edificazione della chiesa di San Rocco e il restauro dell'acquedotto portato ad alimentare la fontana cittadina; il casato si distinse anche nel sostegno alle strutture assistenziali, l'ospedale e il monte di pietà, e nella fondazione dell'Accademia degli Imperfetti a opera di un figlio cardinale di Leonello. Aldobrandini e Panphili La signoria dei Pio ebbe vita breve: già alla fine del Cinquecento il nipote di Leonello fu costretto dai debiti a vendere Meldola e Sarsina con Ranchio e Polenta ai principi Aldobrandini, nipoti di papa Clemente VIII, mentre Verucchio e Scorticata erano già tornate alla Chiesa con un cavillo legale. Il favore papale contribuì allo sviluppo della città grazie al sostegno ai commerci e all'impianto di una fiorente industria della seta, attiva fino a metà Novecento. Anche la signoria Aldobrandini lasciò a Meldola segni tangibili: la cinquecentesca chiesa della Madonna del Sasso venne ampliata e trasformata nell'oratorio esterno della rocca, mentre al posto delle mura meridionali del borgo fu realizzato uno splendido doppio loggiato aperto sulla piazza, decorato con gli elementi araldici del casato. A metà Seicento il feudo passò a Camillo Panphili, nipote di un altro papa, Innocenzo X, e marito dell'ultima Aldobrandini; ai Panphili si devono la ristrutturazione della rocca dopo il terremoto del 1661 e l'edificazione del campanile e del nuovo

Approfondimento

palazzo comunale nel borgo. L'aspra contesa legale seguita all'estinzione del casato si concluse nel 1769 con l'assegnazione congiunta dei diritti sul feudo agli eredi Borghese Aldobrandini e Doria Pamphili Landi.

Dal declino al recupero Il regime napoleonico cancellò anche a Meldola il regime feudale, mentre la rocca, utilizzata come alloggio per le truppe, veniva spogliata di arredi e strutture. Restituito ai proprietari dopo la Restaurazione, e rimasto dopo il 1834 ai soli Doria Pamphili, l'edificio venne abbandonato al degrado. Il terribile terremoto del 1870, che colpì con violenza la valle del Bidente, danneggiò gravemente gli edifici del palazzo di Leonello nell'ala nord-est del cortile che dovettero essere demoliti, fornendo materiale per riempire i fossati e coprire le fondamenta di quel lato dell'edificio; rimase invece in piedi l'ala realizzata da Alberto. Nel 1922 la rocca fu venduta al parroco di San Cosimo, don Casadei, al quale nel 1951 subentrò nella proprietà - uscita ulteriormente danneggiata dagli eventi bellici - il nipote don Giuseppe Simoncelli. Nel 1995 l'edificio venne acquisito con il contributo della Regione dal comune di Meldola, che avviò un ampio piano di restauro e recupero, tuttora in corso a causa dello stato di conservazione dell'immobile, assai danneggiato nella sezione del bastione principale. Una indagine pluriennale - avviata dall'Università di Bologna nel quadro del progetto di catalogazione dei castelli emiliano-romagnoli promosso con l'Istituto Beni Culturali regionale - ha messo in luce le diverse fasi edilizie del complesso sulla base dei materiali utilizzati. L'edificio viene oggi aperto al pubblico in occasioni particolari. VISITA Una serie di ripide stradine conduce dalla piazza centrale di Meldola, circondata da nobili palazzi e dallo splendido loggiato Aldobrandini, all'imponente rocca impiantata sul 'sasso' calcareo di origine marina che domina il borgo. Una scalinata esterna in sasso (attualmente non percorribile) porta all'edificio, protetto da alte mura a scarpa e circondato da una serie di corti esterne, su livelli differenti, che consentono la vista sugli ampi panorami sottostanti. Impiantata su un terrapieno murato aperto sulla valle e chiuso da una torre, una delle corti ospita una serie di alti cipressi. Negli spazi interni si susseguono corti e vasti edifici. Di norma visitabile solo all'esterno, la struttura viene parzialmente aperta al pubblico in occasione di manifestazioni ed eventi particolari; la corte dei cipressi può ospitare le celebrazioni di matrimoni.

Approfondimento

## LUOGHI DI INTERESSE NELLE VICINANZE

### MUSEI

Denominazione museo

Museo del Baco da Seta "C. Ronchi"

Relazioni M FC050

## MUSEI

Denominazione museo Museo di Ecologia e Centro Visitatori "Mirco Bravaccini"

Relazioni M FC056

## MUSEI

Denominazione museo Teatro Gian Andrea Dragoni

Relazioni M T-312

## ALTRI CASTELLI

Denominazione castello Rocca delle Caminate - Meldola

Relazioni CAST 00000097

## ALTRI CASTELLI

Denominazione castello Castello di Teodorano - Meldola

Relazioni CAST 00000098

## ALTRI CASTELLI

Denominazione castello Rocca Sforzesca o di Ravaldino - Forlì

Relazioni CAST 00000093

## NOTIZIE STORICHE

### CRONOLOGIA, ESTREMO REMOTO

Secolo XI (?)

### CRONOLOGIA, ESTREMO RECENTE

Secolo XXI

## SERVIZI

### SERVIZI E CONTATTI

Informazioni aggiuntive La struttura è in restauro, e viene parzialmente aperta al pubblico in occasione di eventi. Nel cortile dei cipressi, su richiesta, si celebrano matrimoni civili

Accesso portatori di handicap NO

Telefono 0543 499452 (Comune)

Fax 0543 490353 (Comune)

Sito web <http://www.comune.meldola.fc.it>

Indirizzo email [sociali.cultura@comune.meldola.fc.it](mailto:sociali.cultura@comune.meldola.fc.it)

## FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

### DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

Genere documentazione esistente

Tipo foto a colori

Autore Ferlauto Costantino

Nome file



Didascalia Rocca di Meldola, Archivio IBC

Citazione completa F.Mancini, W.Vichi, Castelli, rocche e torri di Romagna, Bologna, 1959

Citazione completa Rocche e castelli di Romagna, III voll., Bologna, 1970-1972, rist.an. Imola, 1999-2001

Citazione completa A.Augenti, E.Cirelli, A.Fiorini, E.Ravaioli, Insediamenti e organizzazione del territorio in Romagna (secoli X-XIV), Archeologia Medievale, XXXVII, 2010

Citazione completa A.Augenti, E.Cirelli, A.Fiorini, E.Ravaioli, L'incastellamento in Romagna: indagini 2006-2008, in V Congresso di Archeologia Medievale, a cura di G.Volpe, P.Favia (Manfredonia-Foggia 2009), Firenze

Citazione completa	La 'melior via' per Roma. La strada dell'Alpe di Serra, dalla Valle del Bidente alla Val di Chiana. Atti del Convegno di studi (Arezzo, 25-26 maggio 2001), Collana De Strata Francigena, Firenzelibri, 2002
Citazione completa	L. Mascanzoni, La crociata contro Francesco II Ordelaffi (1356-1359) nello specchio della storiografia, Bologna, patron, 2017
Citazione completa	G. Zaccaria, Storia di Meldola e del suo territorio, ProLoco Città di Meldola, 1974-1980
Citazione completa	<a href="http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-pio_%28Dizionario-Biografico%29/">http://www.treccani.it/enciclopedia/alberto-pio_%28Dizionario-Biografico%29/</a>
Citazione completa	Lo "Stato di Meldola e Sarsina" da un inventario d'archivio del 1780, "Forlimpopoli. Documenti e Studi", vol.12 <a href="http://www.forlimpopolidocumentiestudi.it/default.php?scheda=00069">http://www.forlimpopolidocumentiestudi.it/default.php?scheda=00069</a>
Citazione completa	Chiara Molducci, Per uno studio dell'incastellamento in Romania fra IX e XI secolo: nuove proposte per vecchi problemi, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno 2003), a cura di R. Fiorillo e P. Peduto, Firenze 2003
Citazione completa	Andrea Augenti, Archeologia dei castelli della Romagna: linee programmatiche di un'indagine in corso, in Castelli medievali e neomedievali in Emilia Romagna, Atti della giornata di studio (Bologna, 17 marzo 2005), a cura di M. G. Muzzarelli e A. Campanini, Bologna, CLUEB, 2006

COMPILAZIONE

COMPILAZIONE